4 Novembre 1944 "Insorgere per risorgere„

Il Guerrigliatore

Giornale delle "Brigate MAZZINI„

UFFICIO STORICO COMANDO BRIGATE MAZZINI

CADORNA

L'uomo che, meglio di molti nostri uomini politici e degli stessi capi di partito che in quell' epoca detenevano o si contendevano il potere, sentì a quale alta missione l'Italia era chiamata allorquando scoppiò nel 1914 la guerra europea.

Il cittadino che una gloriosa tradizione familiare presentò come il simbolo della continuità storica del nostro risorgimento nel momento in cui grandiosi avvenimenti offrivano all'Italia la opportunità di unirsi ad altre Nazioni di alta civiltà contro dei paesi a tendenze medioevali per difendere ideali di giustizia e combattere quell'ultima battaglia d' indipendenza che la monarchia aveva sempre obliato ed osteggiato, favorendo un'intesa con gli imperi tedeschi in odio a quella Inghilterra democratica ed a quella Francia repubblicana che la casa di Savoia dimostrò sempre di temere e disprezzare. Il capo militare che, di un'esercito di alto spirito di disciplina e di abnegazione, ma di manchevole attrezzatura bellica, seppe in pochi mesi fare un'armata che, sia pure attraverso alle sanguinose tappe del calvario carsico, compì azioni prodigiose e scrisse imperiture pagine di gloria. Contese di parte, conflitti di ambizioni, manovre sabotatrici di inconsiderati, cinica indifferenza da parte di un monarca che quella guerra non avrebbe voluto per amore di quieto vivere, imposero l'arretramento del fronte dall'Isonzo al Piave. Perchè la colpa non ricadesse sui responsabili, la monarchia, sicura dello spirito di disciplina di questo capo, si valse del generale Cadorna come di un capro espiatorio, il sacrificio del quale doveva servire di paravento per coprire tanti misfatti e il generale Cadorna ubbidì e si ritrasse, novello Garibaldi, nella sua casa avita.

Raggiunta la vittoria non potè partecipare alla gioia del popolo italiano e fu volutamente dimenticato. Allorquando, qualche tempo dopo la vittoria, fu scoperto in Pallanza il marmoreo ricordo di questo eroe, che aveva bene meritato della Patria, il monarca.... ebbe cura di rendere manifesto che egli non intendeva partecipare alla celebrazione e, nel timore che la grave offesa che con tale assenza egli recava al popolo combattente, potesse causare qualche reazione, vi si fece, in modo molto modesto, rappresentare.

I guerrigliatori delle Brigate Mazzini lo ricordano come il sagace preparatore e condottiero di quell'esercito che conseguì poi, sotto la guida del Generale Diaz, la più bella vittoria nella storia militare nella nazione italiana e come fulgido esempio di purissimo amor patrio.

Comunicato

I Gruppi di Azione del P. R. I. assumono da oggi la denominazione unica per tutta l'Alta Italia di "BRIGATE MAZZINI„

NOI BANDITI?

Banditi e fuori legge noi siamo per la bieca masnada dei fascisti, di quei ribelli ad ogni morale umana che si sono posti al servizio di Hitler e del suo truce sogno di dominio.

Ma l'epiteto non ci offende. Non era forse un bandito da impiccare sulla pubblica piazza Giuseppe Mazzini e non fu come bandito condannato a morte dai Savoia Giuseppe Garibaldi? E non era un fuori legge Carlo Pisacane e i suoi prodi incalzati e trucidati dalla fanatica ed ignorante plebaglia aizzata dall'odio dei reazionari?

La storia ha di questi ricordi, ma ha pure la sua nemesi. Al fascismo non basta seviziare, torturare e ingozzare le sue vittime, vorrebbe anche infamarle. Ma il triste e vil proposito non trova credito nel cuore del popolo italiano. Esso sa da che parte stanno i suoi figli migliori.

Banditi noi, i partigiani che per obbedire ad un imperativo della nostra coscienza di italiani e di uomini, abbiamo abbandonato le nostre case, rinunciato ad ogni agio e ad ogni benessere, sacrificato con l'animo esulcerato i più sacri affetti famigliari per votarci volontariamente ad una vita di stenti e di miseria; noi cui unico viatico è il freddo, la fame, la miseria e la morte anonima.

La nostra coscienza è adamantina, le nostre mani non sono lorde del danaro dei mercenari. Nostra unica ricchezza è la speranza che l'Italia sopravviva all' ignominia dei suoi traditori e che l'idea per cui saliamo il calvario di queste tragiche ore abbia a trionfare.

E confidiamo anche nella nemesi perchè ogni perdono ed ogni pietismo sarebbero domani un insulto alla giustizia. E di quella saremo noi i vindici, quanti di noi sopravvivranno da questa barbara guerra che ad armi impari andiamo combattendo contro tedeschi e fascisti.

LA BASE DELLA LORO FEDE.

26 luglio: totale scomparsa dei fascisti. Affrettate manifestazioni di dissenso da ciò che per vent'anni era avvenuto in Italia; profferte di collaborazione al presunto nuovo dominatore.

8 settembre: Badoglio ed il suo Stato Maggiore consentono ai tedeschi di impadronirsi senza colpo ferire dei tre quarti d'Italia che avrebbero dovuto essere presidiati e difesi dall' esercito. Segni di perplessità, poichè le intenzioni di Hitler non si rendono subito palesi. I fascisti rimangono: mutoli e rintanati. Fatta eccezione di qualche autentico delinquente che nella coscienza molte colpe aveva di cui rispondere, nessuno si pone agli ordini dei comandi tedeschi. Ma ecco il fattore nuovo: i meditabondi pensamenti del Duce al rifugio del Gran Sasso vengono interrotti dal volo della «Cicogna». Dal Gran Sasso a Monaco, da Monaco a Maderno. Da qui Mussolini si autoproclama Duce d'una farsesca Repubblica Sociale Italiana. E lancia un appello per la ripresa del combattimento a fianco del fido alleato. Si nicchia, ma qualehe speranziella risorge. Nuovo appello in nome degli immortali ideali del fascismo. L'esca però non è a sufficienza attraente e i famosi pesciolini si tengono al largo. Tosto allora Mussolini sfodera il più inconcusso degli ideali fascisti: la tabella degli stipendi e delle prebende. Ed ecco i generali, tipo Salinas, i quali stavano escogitando progetti per raggiungere le linee alleate, scoprirsi una crisi di coscienza... Cauti e col bavero del pastrano alzato per non farsi riconoscere, essi pongono i piedi negli improvvisati comandi, consultano cifre, fanno calcoli mnemonici ed alfine... aderiscono. La crisi di coscienza poteva essere un non disprezzabile affare. E dietro a loro altre anime tremule di ufficiali che a tutti gli ideali avrebbero potuto rinunciare meno a quello del 27 del mese. Sorse così, con tale nobile viatico, l'esercito fascista.

Il fenomeno divenne presto endemico ed ecco qua e là pullulare gruppetti fascisti, distaccamenti di guardie repubblichine e di mutini e di pseudo volontari della morte... per la borsa.

COMUNICATO

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, a notizia delle atrocità e delle raccappriccianti sevizie alle quali, per opera di funzionari di polizia, sono stati sistematicamente sottoposti i detenuti politici segregati nella villetta di Via Paolo Uccello - Viale Montebianco in Milano;

Attesa nei misfatti la diretta e personale responsabilità del manistro degli interni della R.S.I., in conformità anche alla richiesta a suo tempo fatta pervenire dal Comando Interalleato a questo Comitato sulle responsabilità dei criminali di guerra

DENUNCIA

ad ogni effetto, compresa la interdizione di espatrio nei paesi neutrali, GUIDO BUFFARINI GUIDI come criminale di guerra e, d'intesa col Comando Generale del Corpo dei Volontari della Libertà

ORDINA

a tutti i Comandi dipendenti delle formazioni di montagna e di pianura, nonchè alle squadre di città, di disporre la cattura del prenominato GUIDO BUFFARINI GUIDI.

CESANA LIVIO

Alla lunga schiera dei martiri per la libertà si aggiunge il nome di Cesana Livio, di anni 38, da Biassono (Milano). Poteva vivere tranquillo, e godere dell'agiatezza di cui disponeva, con la sua sposa e la vecchia madre; invece preferì affrontare i pericoli e i disagi del patriota militare.

Tradito da una spia, venne colto di sorpresa da un gruppo di fascisti della «Aldo Resega» e ferito da una scarica di mitra. Catturato, venne trasportato e piantonato all'ospedale di Monza. Dopo un mese di degenza, quando fu ritenuto guarito - il 26 ottobre - una squadraccia di militi al comando di un tenente, andò a prelevarlo e con un camioncino lo trasportò in una frazione di Lesmo. Ivi venne impiccato ad un palo della linea telefonica. Prima della macabra esecuzione, una femminaccia gli lesse una specie di sentenza che commentò aggiungendo: «Hai avuto la sorte che si meritano tutti i traditori».

Ad un prete che da una chiesa vicina era accorso per assistere il morituro, il tenente ingiunse di allontanarsi dicendo che le preghiere non sono fatte per i cani!.

Fu lasciato appeso alla forca per ventiquattro ore e la vecchia madre, giunta sul posto poco dopo, impietrita dal dolore, stette in ginocchio ai suoi piedi fino a quando il cadavere del figlio non venne rimosso.

Ma il martire non doveva essere lasciato in pace neppure dopo morto. Trasportato nella cella mortuaria del cimitero di Lesmo, la notte dell' indomani veniva dai fascisti nuovamente caricato su un motofurgone per destinazione ignota. E tuttora non si sa ove Egli abbia trovato l'ultimo riposo.

Civiltà nazista

Ad un guerrigliatore è giunta soltanto in questi giorni, dopo molteplici peripezie, questa eloquente lettera del 5 agosto 1944:

Prima che le circostanze che vanno maturando creino fra noi e voi colleghi del Nord Italia una barriera che durerà un tempo forse anche lungo, desidero inviare a tutti, a te particolarmente, il mio affettuoso e cordiale saluto ed insieme alcuni avvertimenti frutto della mia triste esperienza di questi ultimi tempi.

La Toscana soffre oggi la più grande devastazione della sua storia, poichè la lenta avanzata degli alleati e l'accanita opposizione tedesca hanno passato un gigantesco ferro da stiro sui nostri paesi e le nostre campagne.

Tutto è distrutto, ma la distruzione non è soltanto dovuta al combattimento, ma alla sistematica, scientifica opera dei guastatori dell'esercito in ritirata. Qui da noi purtroppo c'è stato e c'è tuttora il tempo necessario per far le cose bene, molto bene; acquedotti, molini, tutti *gli stabilimenti vengono messi fuori uso e distrutti.*

Una particolare attenzione è stata rivolta agli impianti elettrici. Centrali e cabine sono state fatte saltare, le linee elettriche importanti sono state per lunghi tratti abbattute palo per palo con la dinamite. In queste condizionini Firenze rimarrà senza energia elettrica chissà per quanto tempo, e di conseguenza senza acqua *e senza possibilità di macinare il grano. Questa prospettiva è stata disperatamente presentata alle Autorità alle quali era affidata la nostra sorte, ma senza sentirne il più piccolo risultato dettato da umana comprensione. Anche le Autorità Italiane che fino a qualche giorno fa erano presenti qui da noi, sono state messe al corrente di tutta la grave enorme sofferenza a cui il nostro popolo va incontro, e sono state scongiurate di insistere perchè il comando germanico concedesse che* almeno *una centrale fosse risparmiata per garantire il pane, l'acqua e qualche servizio ospitaliero. Ma gli Italiani sono stati sordi come gli stranieri.*

A questo stato di disagio che diventerà fra breve un vero disastro quando purtroppo ci mancherà l'energia elettrica del Nord, si aggiunge la preoccupazione di tutti per le frequenti retate di uomini che vengono, contro la loro volontà, trasportati altrove e costretti al lavoro, la spogliazione delle campagne di tutto il bestiame, la dispersione dei raccolti.

Laddove vi è stata resistenze, sono avvenute cose terribili: eccidi di innocenti, incendio di interi villaggi. Su questi particolari che io non illustro, la storia aprirà a suo tempo un lungo capitolo che farà inorridire. Una fantasia non è, ma scrupolosa verità quella che racconto.

Voglia il cielo che all'Italia del Nord non capiti la sventura che ora tocca alla nostra terra e che sia almeno possibile a voi salvare nell'interesse supremo della Patria, il vostro ricco patrimonio industriale.

Nella fervida speranza di rivedere prima di morire un'Italia simile a quella della nostra giovinezza, rinnovo a te caro... ed agli altri colleghi le espressioni della mia affettuosità.

Sorgete oggi! Un'ora di schiavitù rassegnatamente patita quando la vittoria è possibile, merita un secolo di tirannide e d'obbrobrio al popolo che la patisce.

MAZZINI

(da «Ai Giovani d'Italia»)

La guerra ch'essi preferiscono...

Il 24 Ottobre un reparto della «Aldo Resega» di Carate Brianza, col pretesto che nelle vicinanze era stato ferito un milite (che tentava di rubare la bicicletta ad una ragazza), dava alle fiamme l'abitato della frazione di Vallaverta. Vennero bruciate le case e i cascinali di 46 famiglie. Non fu lasciato asportare il più piccolo oggetto e il bestiame che fuggiva dalle stalle fu abbattuto con raffiche di mitra.

Le belve di Broni: Gipei e C.

Il 14 Ottobre scorso, dovevano essere trasferiti a Pavia, per la deportazione in Germania, quattro giovani patrioti d'una Brigata Garibaldi che, detenuti da una quindicina di giorni nella casa del fascio di Broni (Pavia), erano stati sottoposti a sevizie. I giovani anzichè a Pavia furono invece, notte tempo condotti sulla riva del Po e precisamente nel territorio del Comune di Arena Po, dove vennero, a mani legate, orribilmente assassinati a colpi di mitra. Spogliati poi di oggetti di qualche valore (e financo delle scarpe) furono gettati nel fiume in piena.

Il Colonnello Fiorentini, Comandante del distaccamento della Brigata Nera di Broni che ordinava il barbaro eccidio, coadiuvato dal Tenente geom. Setti e dal feroce sicario Vercesi Giuseppe, detto Gipei, esecutore materiale del massacro, si era recato sul luogo ed aveva predisposto il misfatto in modo che il fiume e le piogge cancellassero le tracce.

Ritiratesi le acque del fiume, tre corpi dei gloriosi martiri furono ricuperati fra l'esacrazione dei famigliari, dei compagni della Brigata Garibaldi del P.C. e dei commilitoni delle Brigate «G.Mazzini» del Partito Repubblicano Italiano.

I responsabili di questo delitto che hanno agito con i metodi della più bassa delinquenza e che hanno lordato la stessa già lorda e maledetta divisa delle forze fasciste non rimarranno impnniti.

STABILIMENTO BREDA-LISSONE. - Giovedì, 2 novembre alle ore 12.30, un gruppo di giovani patrioti si presentava all'ingresso dello stabilimento Breda di Lissone. Immobilizzato il custode e piantonato il centralino telefonico, alcuni di essi si portavano nella sala del refettorio, sita al terzo piano, dove stavano consumando la colazione oltre 600 operai. Balzato su un tavolo, uno dei patrioti arringò gli astanti, esortandoli con infiammate parole di fede a dare il loro contributo per la liberazione d'Italia dall'oppressore nazi-fascista. Gli operai salutarono le sue parole con fragorosi applausi e con grida di «Viva l'Italia» «Viva la libertà».

BASSO LODIGIANO. Quattro guerrigliatori, perforandone la carena, hanno affondato due capaci barconi in cemento armato dei quali i tedeschi si servivano per traghettare dalla riva piacentina del Pò a quella lombarda grande quantità di materiale vario che, come di consueto vanno sottraendo alle popolazioni della plaga.

ANIME IN PENA

Lenta è l'avanzata degli alleati in direzione della pianura padana, lenta per la nostra torturante impazienza; ma troppo veloce per i molti fascisti che con questa avanzata vedono approssimarsi il giorno della resa dei conti. Perciò essi si preparano con ogni mezzo e colla migliore lena al salvataggio. C'è chi si mimetizza da antifascista, magari..... antemarcia; ma per molti non è facile. Come lo possono i gerarchi, sia pure ante 25 luglio? ma non lo possono neanchc i funzionari che hanno fatto salti acrobatici nella carriera valendosi di titoli potici o soltanto a piè pari i regolari concorsi. Non diversa è la situazione di coloro che hanno accumulate fortune ingiustificate mercè l'intrigo politico.

Molti perciò vedono cariche prebende fortune in pericolo e conseguenti le retrocessioni le destituzioni gli esproprii. Ma per non pochi si affacciano minacciose anche le più gravi sanzioni, non esclusa la pena capitale. Quindi la corsa disperata ai ripari. La vicina Svizzera rappresenta in questi casi la terra promessa. Vana speranza! perchè si sono prese le misure del caso e non varranno nemmeno i molti documenti falsi (passaporti compresi) che certi signori hanno cautamente predisposti per occultare la propria personalità. Di molti già possediamo i dati e potremo anche pubblicarli. Ne verranno i depositi precostituiti presso le banche svizzere in valute pregiate essi verranno bloccati a tempo opportuno.

Per gli altri, poi, che cercano di intrufolarsi nei partiti, sia pure sotto la veste della contrizione e della penitenza abbiamo una risposta molto semplice: «Signori, le iscrizioni sono chiuse».